



FISCO EQUO

Rivista telematica di Lef Associazione per la legalità e l'equità fiscale

abstract

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI PRIMI ANNI
DI APPLICAZIONE DELL'ISEE - *L'Indicatore
della Situazione Economica Equivalente*
(1998-2013)**

Rapporto annuale

Roma, gennaio 2014

L'Isee: uno strumento indispensabile e un'opportunità unica per:

- garantire **equità** nella distribuzione delle risorse economiche a sostegno delle famiglie più svantaggiate e in condizioni di disagio;
- razionalizzare ed ottimizzare i **processi amministrativi e i costi** delle amministrazioni pubbliche per la gestione imparziale della fornitura dei servizi e delle prestazioni sociali;
- sfruttare l'**innovazione tecnologica** per integrare i sistemi informatici pubblici (centrali e locali) e semplificare gli adempimenti burocratici del cittadino.

Valutazione dei primi quindici anni di applicazione dell'Isee

In un paese come l'Italia, condizionato da un'elevata evasione fiscale, l'introduzione della misurazione oggettiva della ricchezza delle famiglie, ai fini dell'erogazione delle prestazioni sociali a chi ne ha effettivamente bisogno (Isee), doveva porsi il duplice obiettivo:

- **teorico/normativo** con regole di calcolo dell'indicatore che comprendessero tutti gli elementi che concorrono a determinare la disponibilità economica del nucleo familiare;
- **pratico/attuativo** con la realizzazione di strumenti tempestivi, adeguati ed efficaci di controllo delle informazioni necessarie a determinare l'indicatore.

Il **primo obiettivo** è stato ampiamente raggiunto, in particolare, il **nuovo "Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee)"**, firmato il 3 dicembre 2013 dal Presidente del Consiglio, ha risolto e normato anche tutte quelle situazioni che in parte avevano condizionato l'equità dello strumento nei primi quindici anni di utilizzo.

Tuttavia il nuovo Regolamento lascia ancora ampia autonomia a regioni e comuni di modificare ed integrare, per le prestazioni da loro erogate, le regole di calcolo dell'indicatore. La misura della disponibilità dei mezzi d'un nucleo familiare può essere, pertanto, **diversa da regione a regione o da comune a comune** e nella **stessa regione o nello stesso comune per l'erogazione di prestazioni di tipo diverso**.

Il **secondo obiettivo** nei primi quindici anni di applicazione dello strumento non è stato completamente raggiunto (molto sta ancora solo all'interno degli enunciati normativi del nuovo Regolamento) in quanto ad oggi:

- le amministrazioni pubbliche coinvolte fanno dichiarare di nuovo ai richiedenti **dati in gran parte già in loro possesso e questi dati necessari** al calcolo dell'indicatore sono **auto-dichiarati**; nel nuovo Regolamento, ove i dati richiesti sono notevolmente aumentati, è previsto che gradualmente il richiedente **non auto dichiari più le informazioni, comprese quelle sul patrimonio mobiliare**, già conosciute dalle amministrazioni pubbliche

(semplificazione degli adempimenti); ma, tenendo conto degli interventi da fare in campo informatico, molti già previsti dal 2007 e realizzati solo in parte, è legittimo nutrire forti dubbi che il tutto diventi operativo in quattro mesi;

- per aiutare i richiedenti a compilare questa auto-dichiarazione l'amministrazione pubblica si avvale di soggetti esterni con pesanti costi amministrativi per la esternalizzazione del processo (**circa 82,5 milioni di € nel 2011 e in prospettiva dal 2014 circa 66 milioni di €**) e, fino a quando non saranno operativi gli interventi informatici previsti dal nuovo Regolamento, l'aumento delle informazioni richieste potrebbe portare ad un incremento di questa cifra; altrimenti il tutto resterebbe a carico dei richiedenti;
- i costi amministrativi complessivi per la gestione del processo (interni ed esterni) aumentano in **modo esponenziale** se si tiene conto che numerosi enti territoriali (regioni e comuni) hanno apportato modifiche alle regole di calcolo dello strumento;
- **non esiste ancora una "rete tecnologica Isee"**, nonostante la legge istitutiva del 1998 avesse posto le premesse perché questa opportunità venisse colta nel migliore dei modi; l'introduzione dell'Isee costituiva una grande opportunità per il rinnovamento tecnologico dell'Amministrazione Pubblica sia per la quantità di informazioni che contribuivano alla sua determinazione (redditi, patrimonio, composizione del nucleo familiare, ecc.) che per il numero dei sistemi informativi centrali e locali coinvolti o come enti erogatori della prestazione o come titolari dei dati alla base del calcolo (Anagrafe tributaria per redditi e patrimonio e Anagrafi dei comuni per la composizione del nucleo familiare, INPS per le indennità corrisposte, ecc.);
- i dati **non vengono trasmessi direttamente all'Agenzia delle entrate**, l'ente titolare della maggior parte di queste informazioni, per un controllo in tempo reale della loro validità, ma all'INPS; Il governo Prodi con la legge n. 244/2007 aveva giustamente trasferito la ricezione delle dichiarazioni dall'INPS all'Agenzia delle entrate; il successivo governo Berlusconi con la legge del 4 novembre 2010 n. 183 ha attribuito di nuovo questo compito all'INPS;
- la **"Banca Dati delle prestazioni agevolate"** che da attuazione pratica all'obbligo degli enti erogatori di trasmettere all'INPS i dati dei soggetti che ne hanno beneficiato (legge del 2010) non è ancora stata realizzata e questo comporta che ad oggi nulla si sa su quali e quante prestazioni, attraverso l'Isee, vengono erogate, sul loro valore economico e sulla loro distribuzione territoriale, nonché sulla composizione dei nuclei familiari (per tipologia di soggetti che li compongono) che le ottengono.

Il peso dell'illegalità

Nel nostro contesto il risultato dell'Isee è inquinato da:

- **evasione fiscale o nei dati auto dichiarati** (volontaria o involontaria); l'evasione dall'imposizione dei redditi condiziona pesantemente il valore dell'indicatore sbilanciando il risultato a vantaggio dei nuclei all'interno dei

- quali ci sono soggetti che non dichiarano tutto ciò che guadagnano e che in questo modo acquistano un vantaggio competitivo illegale piuttosto consistente; con un reddito evaso di **10.000 €** un nucleo con basse disponibilità economiche, a parità di condizioni, acquisisce **un vantaggio competitivo illegale superiore al 25% del valore dell'indicatore**;
- **non corretta indicazione del valore del patrimonio mobiliare** del nucleo in assenza di controlli sistematici e d'una imposizione che evidensi tale ricchezza a livello dichiarativo; nel nuovo regolamento è prevista inizialmente la verifica automatica della corrispondenza dell'auto-dichiarato con quanto presente nell'"apposita sezione dell'anagrafe tributaria"; per ridurre ulteriormente le informazioni auto-dichiarate entro un anno verranno identificate le componenti del patrimonio mobiliare per cui è possibile acquisire il dato, sotto forma di "valore sintetico";
 - **scarsa qualità delle informazioni**, ai fini del controllo, su valori, consistenza e diritti del patrimonio immobiliare (fabbricati e terreni); i dati presenti negli archivi dell'Agenzia delle entrate (già del territorio) in molte situazioni non sono attendibili per presenza di errori, incomplete e non adeguatamente aggiornate;
 - **elusione** per il mancato aggiornamento delle rendite catastali che pesa in modo significativo sul valore assunto dall'indicatore avvantaggiando legalmente chi possiede e vive in abitazioni con rendita non aggiornata e più bassa di quella di mercato; con un valore di **339,64 €** di sottostima della rendita un nucleo con basse disponibilità economiche, a parità di condizioni, acquisisce **un vantaggio competitivo illegale tra il 15-20% del valore dell'indicatore**.

I dubbi su dove oggi finiscono le risorse economiche trasferite ai richiedenti le prestazioni

Si stima che ogni anno vengono trasferiti alle famiglie italiane, **attraverso l'Isee circa 10 miliardi di euro**. Se si considera che i nuclei familiari che hanno presentato la Dsu ammontano a 6 milioni il trasferimento medio a famiglia ammonta a circa **1.500 euro**.

Nel contesto, precedentemente descritto, ha validi fondamenti il sospetto che una fetta significativa di questi soldi non arrivi nelle tasche giuste. Si stima circa 2 miliardi di euro vanno a nuclei familiari che probabilmente non ne avrebbero diritto.